



RASSEGNA COMUNE BOLOGNA

NORMATIVE PER GLI ENTI LOCALI

IL SOLE 24 ORE	09/09/11	Le Province diventano regionali	2
ITALIA OGGI	09/09/11	Il lungo addio delle province	4
CORRIERE DELLA SERA	09/09/11	Ora spuntano le Province regionali	6
IL GIORNALE	09/09/11	E' la volta buona: abolite le province	8
LA STAMPA	09/09/11	Province, prove di abolizione	9
AVVENIRE	09/09/11	Abolizione delle province, primo passo	11
LA STAMPA	09/09/11	Il sogno (mai realizzato) delle citta'metropolitane	12



Le Province diventano «regionali»

Aboliti i vecchi enti, i Governatori terranno a battesimo le forme associative tra Comuni

Roberto Turno

ROMA

Muiono le Province, nascono le province (in minuscolo) regionali. Tra le polemiche nel Governo tra ministri del Pdl e quelli leghisti, il Consiglio dei ministri ha approvato ieri il Ddl costituzionale che azzerà le Province attuali (tranne Trento e Bolzano) facendo nascere dalle loro ceneri le «forme associative» di Comuni per le funzioni di governo di area vasta sotto l'ombrello delle Regioni, che con propria legge dovranno definirne gli organi, le funzioni e anche – e significativamente – la legislazione elettorale.

Lo stesso ministro leghista Roberto Calderoli non ha avu-

«GOVERNO DI AREA VASTA»

Sarà la legge di ciascuna Regione a definire le norme di organizzazione dei nuovi enti e anche le regole «elettorali» per gli organi

to dubbi ieri nel ribattezzarle: quelle future saranno le «Province regionali». Solo un lifting è stata l'accusa in un acceso Consiglio dei ministri dei responsabili Pdl dei Beni Culturali e delle Infrastrutture, Giancarlo Galan e Altero Matteoli, che chiedevano una scelta più drastica. Niente da fare: alla fine ha prevalso il testo sponsorizzato dal Carroccio. Anche se i presidenti provinciali in carica accusano: «È un provvedimento demagogico che farà precipitare il Paese nel caos e farà lievitare le spese».

Proprio il dibattito in Consiglio dei ministri dimostra quanto alta resti la tensione nel Governo e quante difficoltà possa ancora incontrare la riforma costituzionale non ap-

pena approderà in Parlamento (forse dapprima alla Camera) dove dovrà affrontare quattro letture per farcela a diventare legge entro la fine naturale della Legislatura tra non più di 16 mesi veri di lavori. Ad azzerare la discussione in Consiglio dei ministri sarebbe stato intanto ieri il sottosegretario alla presidenza, Gianni Letta, anche perché lo stesso Berlusconi stava tutto dalla parte della soluzione voluta dai leghisti, su cui in serata erano in corso ancora degli «aggiustamenti» tutti da valutare.

Intanto Calderoli canta vittoria. E mette in chiaro: «Le future province regionali assomiglieranno alle attuali Province delle Regioni a statuto speciale, che già da oggi hanno competenza esclusiva per l'ordinamento dei propri enti locali». Mentre con la modifica costituzionale, giura il ministro, sarà possibile far coincidere due esigenze contrapposte: «Garantire la razionalizzazione degli enti intermedi e le identità e l'incremento del grado di autonomia di governo del territorio». Come dire: siamo nel solco del federalismo. La riforma, ancora secondo il ministro leghista, consentirà così una concreta riduzione del numero degli enti intermedi a misura del territorio che non potrà che essere diverso da Regione a Regione o all'interno della stessa Regione. Mentre scatteranno la ri-

duzione degli organi e della macchina amministrativa, più risorse per i servizi ai cittadini e «l'immediata cancellazione di tutta la costellazione di organismi ed agenzie non previsti dalla Costituzione, ma spuntati come funghi nel corso del tempo per garantire poltrone per tutti». Insomma, il Bengodi del buon governo locale, è la promessa.

Il Ddl costituzionale – come anticipato ieri da Il Sole 24Ore – dispone intanto con una rasoiata a sette articoli della nostra Carta la cancellazione almeno nominale delle Province. Le leggi regionali istituiranno «forme associative fra i Comuni» per le funzioni di area vasta entro un anno dall'entrata in vigore della nuova legge costituzionale. Contestualmente all'istituzione delle nuove forme associative tra i Comuni, scompariranno le Province e saranno sciolti e decadrono i loro organi. Anche lo Stato, con propria legge, dovrà razionalizzare i suoi organi periferici in linea con le determinazioni delle leggi regionali. E ancora, se sopravviverà nel testo finale del Ddl del Governo: dall'attuazione della riforma costituzionale dovrà derivare in ogni Regione la riduzione dei costi degli organi politici e amministrativi delle attuali Province. Ma ora tocca al Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 12

Le Province diventano «regionali»

Aboliti vecchi enti, i Governatori terranno a battesimo le forme associative tra Comuni



Mc& organi di governo, metà special districts



I numeri in gioco

La riduzione rispetto all'ordinamento attuale dei posti della politica nelle Province

	Con l'applicazione della manovra			Con l'abolizione totale		
	Consiglieri	Assessori	Totale	Consiglieri	Assessori	Totale*
Abruzzo	48	12	60	96	28	128
Basilicata	21	5	26	43	12	57
Campania	67	18	85	135	38	178
Calabria	56	14	70	114	32	151
Emilia Romagna	107	27	134	215	62	286
Friuli Venezia Giulia	42	10	52	86	24	114
Lazio	63	16	79	127	36	168
Liguria	41	10	51	85	23	112
Lombardia	152	40	192	306	87	405
Marche	54	13	67	110	31	146
Molise	18	4	22	38	10	50
Piemonte	90	22	112	184	51	243
Puglia	76	20	96	152	44	202
Sardegna	78	18	96	162	44	214
Sicilia	106	27	133	214	61	284
Toscana	107	26	133	219	61	290
Umbria	21	5	26	43	12	57
Veneto	88	24	112	178	50	235
Totale Italia	1.235	311	1.546	2.507	706	3.320

Nota: * Compreso il presidente

Fonte: Elaborazione su dati Istat

Pagina 12

Le Province diventano «regionali»

Alitalia vecchierini, i governatori verranno a bussare alle forme associative tra Comuni

Addio a 3.320 poltrone, ma ci vorranno sei anni

Per la legge sulle nomine

3

McRi organi di governo, metà special districts



MANOVRA BIS/ Il cdm ha approvato il ddl costituzionale che solleva molti problemi applicativi

Il lungo addio delle province

Mega unioni di comuni al posto degli enti. Regioni in campo

DI LUIGI OLIVERI
E LUIGI CHIARELLO

Mega unioni di comuni al posto delle province. Il disegno di legge costituzionale, approvato ieri dal consiglio dei ministri, che, per abbattere i costi della politica, prevede l'abolizione delle province appare la montagna che partorisce il classico topolino. Cancella nominalmente l'ente territoriale intermedio tra comuni e regioni, ma conferma la necessità di tale livello intermedio di governo, imponendo la costituzione di unioni di comuni che dovranno riguardare tutti i comuni facenti parte di una medesima provincia. Col rischio di creare un cortocircuito gestionale ed operativo rilevantissimo, visto che l'unione di comuni è stata pensata dal dlgs 267/2000 per consentire la condivisione della gestione di servizi di pochi e piccoli comuni, non certo per esercitare attività su un ambito territoriale così ampio come quello della provincia.

Inoltre, il percorso per giungere alla definitiva estinzione delle province appare estremamente tortuoso e complicato, sì da inficiare potenzialmente gli effetti della riforma.

Il disegno di legge letteralmente cancella la parola province dai vari articoli della Costituzione che menzionano l'ente.

La parte più complessa, però, della riforma non è quella connessa alla soppressione dell'ente, ma quella di immaginare il livello di governo che subentrerà.

Fondamentale sarà l'iniziativa delle regioni. Si prevede di permettere all'articolo 117, comma 4, della Costituzione una previsione ai sensi della quale una legge regionale, adottata previa intesa con il Consiglio delle autonomie locali istituirà «sull'intero territorio regionale forme associative fra i comuni per l'esercizio delle funzioni di governo di area vasta nonché definire gli organi, le funzioni e la legislazione elettorale».

Per legiferare, le regioni avranno a disposizione un anno dalla data in entrata in vigore della riforma costituzionale. In ogni caso, il passo di addio delle province coinciderà con la data di cessazione del mandato amministrativo delle singole province, in corso alla data di scadenza previsto per l'emanazione della legge regionale. Il disegno di legge auspica che, soppresse le province, siano contestualmente istituite le forme associative previste dalle rispettive

leggi regionali.

Cosa accade nel caso in cui le regioni non legiferino nei termini previsti? Le province sono soppresse comunque a decorrere dalla data di cessazione del mandato amministrativo. Per sopperire all'inerzia regionale contestualmente alla soppressione delle province, i comuni ricadenti nel loro territorio sono costituiti automaticamente in una unione di comuni, che svolgerà le funzioni di governo di area vasta già esercitate dalle province e succederà alla provincia «in ogni rapporto giuridico, anche di lavoro, esistente alla data di soppressione di ciascuna provincia».

Per completare l'opera di razionalizzazione dei livelli di governo, il disegno di legge obbliga le regioni anche a sopprimere gli enti, le agenzie e gli organismi, comunque denominati, che alla data di entrata in vigore della riforma costituzionale, svolgono funzioni di governo «di area vasta», cioè di livello sovracomunale in un ambito territoriale coincidente all'incirca con i territori delle soppresse province.

Le funzioni degli enti soppressi saranno assegnate alle forme associative costituite dalle regioni,

Giuseppe Castiglione



oppure alle unioni di comuni generate ex lege, per il caso di inerzia da parte delle regioni nell'approvazione della legge che dovrà istituire le forme associative sostitutive delle province soppresse. In ogni caso, le regioni non potranno più istituire enti, agenzie ed organismi, comunque denominati, per lo svolgimento di funzioni di governo di area vasta.

Le disposizioni del ddl si applicheranno anche alle province delle regioni a statuto speciale, fatta eccezione per quelle autonome di Trento e di Bolzano.

Ed entro sei mesi dalla sua entrata in vigore una legge dello stato dovrà modificare la disciplina dell'autonomia finanziaria e tributaria di regioni e comuni, per adeguarla alla riforma. Inoltre, le amministrazioni statali raziona-

lizzeranno la dislocazione territoriale dei propri organi periferici, adeguandola ristrutturazione delle funzioni di governo di livello intermedio.

Il disegno di legge prescrive che dalla sua attuazione, una volta in vigore, «deve derivare in ogni regione una riduzione dei costi complessivi degli organi politici e amministrativi». Ma non del costo complessivo degli apparti. Gli effettivi benefici finanziari della riforma, a ben vedere, sfuggono e sembrano riferiti solo ai costi degli organi di governo. Un po' poco per una riforma costituzionale di questa portata.

L'abolizione delle province e, più in generale, la manovra bis nel suo complesso, ha compatato il fronte delle autonomie locali nel chiedere al governo un ripensamento sulle misure appena varate dal senato.

Giovedì prossimo mentre i comuni consegnano simbolicamente al governo le deleghe sull'anagrafe, le regioni faranno lo stesso con i contratti sul trasporto pubblico locale, che a fronte dei tagli non potranno più onorare. E i presidenti di provincia manifestano a Roma per protestare contro quella che il presidente

Pagina 31





dell'Upi, **Giuseppe Castiglione**, non ha esitato a definire «una decisione gravissima». Anci, Upi e Conferenza delle regioni hanno inviato una lettera all'esecutivo chiedendo «risposte chiare ed immediate». Se non arriveranno, alla mobilitazione del 15 settembre ne seguirà un'altra in cui, come ha annunciato il rappresentante dei governatori **Vasco Errani**, «tutti gli enti locali si impegneranno a rendere ancora più chiare le gravissime conseguenze della manovra su cittadini e imprese».

Gli enti locali sono uniti anche nel chiedere l'istituzione di una commissione mista, fortemente voluta dall'Anci, sul riordino della governance locale. Senza dimenticare il Codice delle autonomie che va riscritto «con un'operazione verità che definisca le competenze dei diversi livelli di governo e verifichi la disponibilità di risorse adeguate».

Un'apertura al dialogo nei confronti degli enti è arrivata dal ministro per gli affari regionali, **Raffaele Fitto**. «Comprendo le preoccupazioni delle regioni e di tutto il sistema delle autonomie. La volontà del governo ad avviare un confronto, e non un conflitto istituzionale, con le regioni e gli enti locali non è mai venuta meno e continuerà dopo l'approvazione della manovra».

Pagina 31





Ora spuntano le «Province regionali»

Calderoli: i Comuni potranno associarsi. Primo sì al pareggio di bilancio nella Costituzione

ROMA — Cancellazione delle Province e vincolo del pareggio di bilancio da inserire in Costituzione con effetti anche per gli enti locali. Il Consiglio dei ministri ha varato, come annunciato, due disegni di legge costituzionali per contenere i costi della politica e arginare il deficit dello Stato: sul vincolo di bilancio — che verrà introdotto nella prima parte della Costituzione, quella sui diritti e i doveri dei cittadini — «serve un ok rapido del Parlamento nell'interesse del Paese», ha detto il ministro Giulio Tremonti. Tutto come previsto, dunque. Mentre ieri a Palazzo Chigi nessuno dei ministri ha sollevato il tema del dimezzamento del numero dei parlamentari che è oggetto di diversi ddl costituzionali, tra cui quello di Calderoli, presentato il 18 luglio. Intanto, la manovra varata dal Senato con la fiducia arriva alla Camera che potrebbe dare il via libera la prossima settimana dopo il voto in commissione Bilancio (previsto a partire dalle 15 di oggi).

Il 12 agosto il governo decise per decreto di cancellare tutte le Province con meno di 300 mila abitanti (36 su 108). L'8 settembre lo stesso Consiglio dei ministri ha preso una decisione più drastica — via tutte le Province per contenere i costi della politica — ma l'ha adottata varando un disegno di legge costituzionale sui cui tempi di approvazione (quattro passaggi parlamentari, più quelli necessari per celebrare il referendum confermativo se non ci sarà la maggioranza dei due terzi) nessuno è in grado di fare calcoli precisi. E così non sembra poi così campato in aria il sarcasmo di Antonio Di Pietro che fa una sua previsione: «Tra 20 anni, quando non avremo più i cappelli, lo staranno ancora studiando. Tra il dire e il fare c'è di mezzo il parlamentare....».

Il ddl costituzionale che «disciplina il procedimento della soppressione della Provincia quale ente locale statale» — firmato da Berlusconi e dai ministri Bossi e Calderoli — riguarda tutte le Regioni, comprese quelle a statuto speciale, ma non le Province di Trento e Bolzano. In sintesi, le funzioni e le competenze delle Province passeranno alle Regioni che provvederanno «a istituire forme di associazioni tra Comuni per il governo di aree vaste, nonché

definirne gli organi, le funzioni e la legislazione elettorale». E queste dovrebbero essere definite «aree metropolitane» o «mini Province». Secondo il ministro Roberto Calderoli, «le future Province regionali assomiglieranno alle attuali Province delle Regioni a statuto speciale che già oggi hanno competenza esclusiva per l'ordinamento dei propri enti locali».

Resta da vedere, dunque, quello che faranno le Regioni. Quanti saranno, per esempio,

gli «ambiti territoriali» dell'attuale Provincia di Torino, che conta oltre 300 Comuni? La domanda se la pone l'Unione delle Province italiane (Upi) che prevede una proliferazione di «mi-

ni Province»: secondo Fabio Melilli, presidente della Provincia di Rieti, «da 108 Province che ci sono adesso si arriverà a 200-250 associazioni tra Comuni. Ci avviamo verso il modello Sardegna che ormai ha otto Province». Per questo Giuseppe Castiglione parla di «caos istituzionale e di aumento della spesa pubblica». Castiglione, che è presidente della Provincia di Cattania e coordinatore regionale del Pdl, dice che la mossa del governo «è demagogica perché

Il ministro

«Nuovi enti simili alle Province nelle Regioni a statuto speciale». L'Upi: saranno mini Province

muta il suo orientamento dal momento in cui a luglio la maggioranza si era schierata alla Camera contro la proposta dell'Idv di cancellare le Province». E poi, conclude Castiglione, «ci sarà certamente un aumento dei costi: basti pensare ai dipendenti provinciali che passeranno alle Regioni con un costo aggiuntivo di 600 milioni di euro». Nel '90 la legge 142 istituì le 8 città metropolitane (Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli,

Reggio Calabria). Sono passati 21 anni senza che nulla sia accaduto e ora Nicola Zingaretti (Pd), presidente della Provincia di Roma, rilancia la sfida: «Lavoriamo verso le città metropolitane e impediamo il rischio di una proliferazione di una moltitudine di unioni di Comuni». E Giuliano Cazzola del Pdl è solidale con gli amministratori locali: «Questo provvedimento è frutto di cinica demagogia».

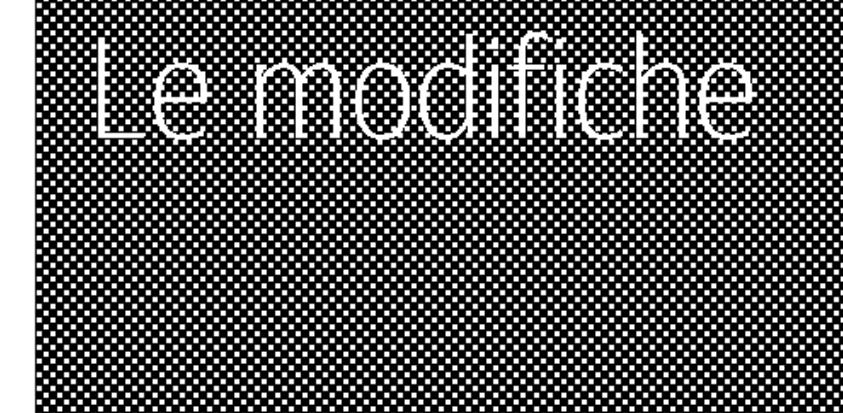
Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pagina 5





Articolo 53

La verifica di spesa

Nel decreto che introduce l'obbligo del pareggio di bilancio si è intervenuti sull'articolo 53 della Costituzione: all'obbligo di concorrere alle spese pubbliche in ragione della capacità contributiva di ognuno, si è aggiunta la verifica di come i soldi vengono spesi

Articolo 81

L'equilibrio dei conti

Il decreto interviene anche sull'articolo 81 e nella nuova versione recita: «Il bilancio dello Stato rispetta l'equilibrio di entrate e spese. Non è consentito ricorrere all'indebitamento, se non nelle fasi avverse del ciclo economico nei limiti degli effetti da esso determinati, o per uno stato di necessità che non può essere sostenuto con le ordinarie decisioni di bilancio ed è dichiarato dalle Camere in ragione di eventi eccezionali, con voto espresso a maggioranza assoluta dei rispettivi componenti»

Articolo 119

Gli enti locali

La terza modifica riguarda l'articolo 119 della Costituzione che regola la finanza e i bilanci degli enti locali. Al primo paragrafo che oggi riporta: «I Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni hanno autonomia finanziaria di entrata e di spesa» viene aggiunto «nel rispetto dell'equilibrio dei bilanci». Si aggiunge poi l'obbligo di «contestuale definizione di ammortamento» all'attribuzione del patrimonio degli enti locali e l'entrata in vigore delle nuove norme «a decorrere dall'esercizio finanziario 2014»

Pagina 5





È la volta buona: abolite le Province

Il Consiglio dei ministri dà il via libera: al posto degli enti soppressi, le Regioni potranno istituire aree metropolitane

Antonio Signorini

Roma Abolizione a metà per le province. Alloro posto arrivano le unioni dei comuni, le aree metropolitane o comunque degli organismi che saranno definiti, con ampi spazi di libertà, dalle regioni. Il consiglio dei ministri ha dato il via libera al disegno di legge costituzionale sull'abolizione dell'ente intermedio tra i comuni e le regioni, che come previsto non riguarda Trento e Bolzano. Il testo entrato al consiglio è cambiato e non sono mancate tensioni in consiglio dei ministri. Alcuni esponenti del Pdl, ad esempio il responsabile dei Beni Culturali Gianfranco Galan, hanno espresso perplessità. Rispetto alle anticipazioni non c'è infatti la soppressione delle province. La formula individuata dal governo punta, se quando saranno superati tutti i complessi passaggi delle leggi costituzionali, a cambiarle profondamente, trasformandole da enti statali quali sono in Costituzione, in enti regionali. Diventeranno, per usare il termine coniato da Caderoli, delle «province regionali». E alle regioni ordinarie saranno dati poteri simili a quelli che hanno quelle

astatuto speciale nel decidere l'ordinamento dei propri enti locali. Una «evoluzione federalista» dell'ordinamento, ha spiegato il ministro della semplificazione.

Possibile che prendano la for-

L'ATTACCO
Il presidente dell'Upi:
«Daremo battaglia, il
Parlamento ci ascolterà»

ma di aggregazioni di comuni. Quindi organismi che decidono sui servizi che riguardano territori di comuni vicini (praticamente solo viabilità, gestione delle acque e smaltimento dei rifiuti), ma non hanno struttura. Ma le regioni potranno anche decidere di farne degli enti locali vere e proprie, definendone «gli organi, le funzioni e la legislazione elettorale». Potrebbero quindi essere dotati di un consiglio eletto dai cittadini, un presidente e una giunta, come le attuali province.

In Costituzione, secondo il disegno di legge, rimarranno i comuni, le regioni e le Aree metropolitane. Le province verranno cancellate.

te da tutti gli articoli in cui sono citate. Le regioni dovranno decidere entro un anno dall'approvazione cosa fare, in caso di inerzia nello stesso territorio della provincia verrà costituita una unione di comuni. Cioè l'organismo minimo, che consiste di fatto in un coordinamento delle politiche delle amministrazioni locali dei municipi, senza strutture amministrative pesanti né assemblee elettive. Al-

sparmi dovrebbero arrivare soprattutto dalla riduzione del personale politico provinciale che costa in tutto 112 milioni all'anno.

Un intervento soft rispetto alle previsioni, che però è sembrato troppo incisivo ai rappresentanti degli enti locali che hanno annunciato, anche su questo capitolo, una mobilitazione. «Visto che il governo non ha voluto ascoltarci, ora spostiamo la nostra battaglia in parlamento; siamo sicuri che troveremo ascolto», ha annunciato il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione. L'Unione delle province ha calcolato che il provvedimento non porterà risparmi, ma aumenterà i costi di 600 milioni, prevedendo non la soppressione tout court, ma la loro sostituzione con «associazioni di comuni» e «il passaggio di 60 mila dipendenti alle regioni, con un aumento di stipendio del 25%».

Regioni, comuni e province sono sul piede di guerra più per i tagli che per il ddl costituzionale. Tra una settimana i Comuni consegnano al governo le deleghe sull'anagrafe, mentre i governatori restituiranno quelle sul trasporto locale.

COSTI E NUMERI

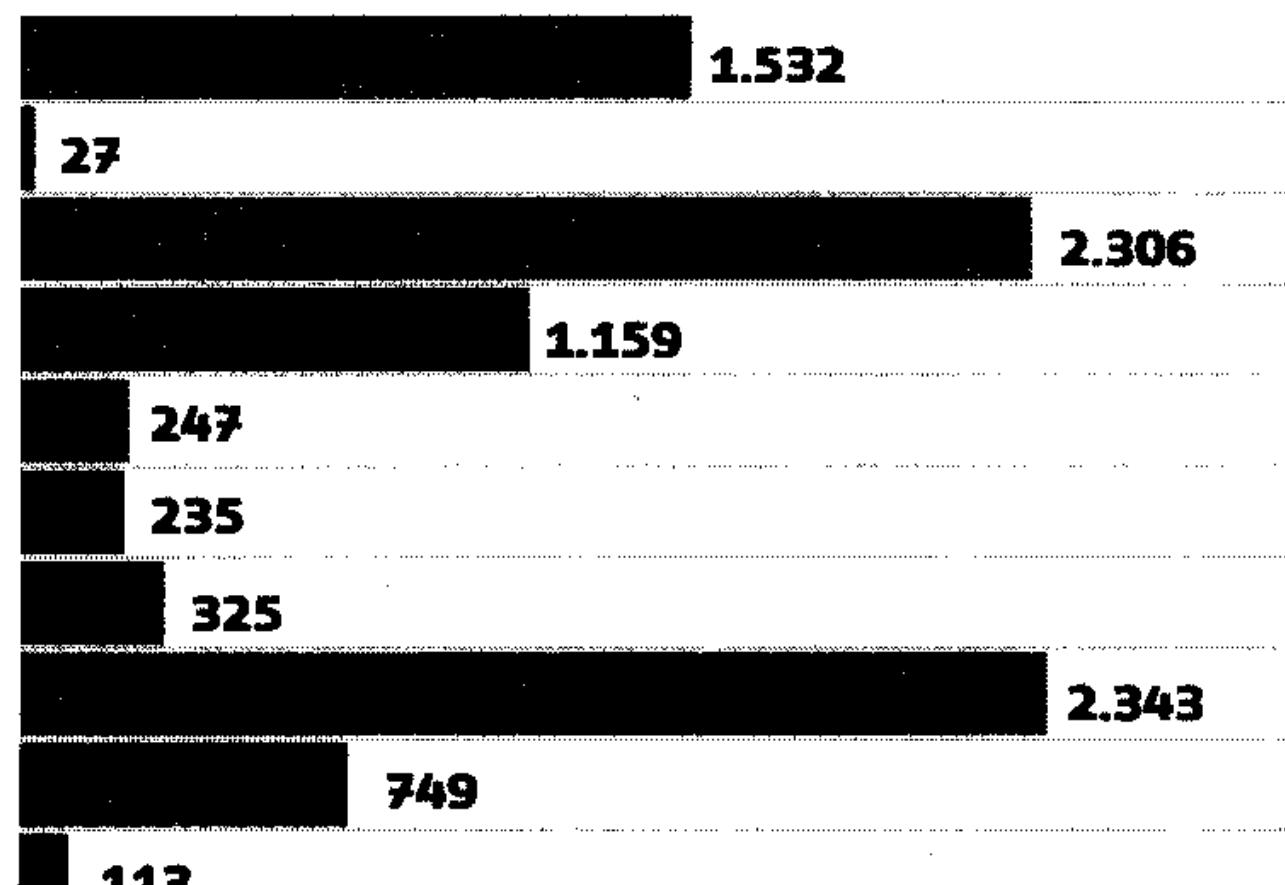
110*
le province italiane

OLTRE 4.000
amministratori provinciali

OLTRE 12 MILIARDI
la spesa nel 2010

LE VOCI DI SPESA, MILIONI DI EURO

Mobilità e trasporti



GLI AMMINISTRATORI PROVINCIALI

107
Presidenti

107
Vicepresidenti

810
Assessori

Consiglieri

*inclusa le 3 province autonome

ANSA-CENTIMETRI

Pagina 9

1 COSTI DELLA POLITICA

È la volta buona: abolite le Province

MAZI CON RYANAIR 14.99

RYANAIR



Province, prove di abolizione

Pronto il disegno di legge costituzionale, ma forti i dubbi sui risparmi

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Il disegno di legge costituzionale per abolire le province c'è: vedremo se, come profetizza Antonio Di Pietro, tra vent'anni sarà ancora fermo al punto di partenza. In ogni caso, come annunciato, ieri il Consiglio dei ministri ha approvato un testo che disciplina la soppressione dell'ente Provincia quale ente locale statale (comprese quelle delle Regioni a Statuto Speciale, ma escluse quelle autonome di Trento e Bolzano). Una novità accolta con furore dai diretti interessati, che annunciano battaglia. Ma anche con un certo scetticismo dai sostenitori dell'opportunità di abolire le province per tagliare la burocrazia e ridurre i costi. Il testo infatti apre potenzialmente la strada alla rinascita di questi enti sotto forma di associazioni tra Comuni o cosiddette «Province Regionali», con tanto di rappresentanza elettorale e organismi di governo. Probabilmente i costi e le complicazioni potrebbero essere addirittura superiori ad oggi.

In ogni caso, la legge di otto articoli stabilisce esplicitamente che dalla riforma costi-

tuzionale - che come noto ha passaggi particolarmente lunghi e laboriosi - «deve derivare in ogni Regione una riduzione dei costi complessivi degli organi politici ed amministrativi». Una volta eliminato il riferimento all'ente Provincia dalla Carta Costituzionale, apposite leggi regionali entro un anno dall'approvazione della riforma dovranno istituire nel-

Previste «forme associative di Comuni» che erediteranno le competenze

le varie Regioni queste «forme associative fra i Comuni» per il governo della cosiddetta «area vasta». Una sorta di «super-Comuni» o, come le chiama il ministro Roberto Calderoli, «province regionali», cui dovranno andare tutte o alcune delle funzioni che oggi spettano alle Province. Questo significa che i nuovi soggetti intermedi tra Municipi e Regioni potranno dunque avere propri organismi di governo, con rappresentanti eletti dai cittadini, e potranno essere organizzati «tenendo conto

dei connotati particolari» di ciascun territorio. In ogni caso, saranno certamente soppressi gli enti e le agenzie oggi esistenti che fanno riferimento alle Province.

Una linea fortemente sostenuta dalla Lega e dai ministri del Carroccio, a cominciare da Calderoli. La motivazione, la necessità di fornire certi servizi ai cittadini. Vero è che nel corso della riunione del Consiglio dei ministri diversi ministri del Pdl - primo tra tutti il titolare dei Beni Culturali Giancarlo Galan - hanno criticato una riforma che obiettivamente non cancella, ma sostituisce le Province con queste nuove forme associative tutte da decifrare.

Sicuramente - era prevedibile - bocciano la riforma i rappresentanti delle Province. «Ci sarà un aumento dei costi della politica e si creerà un caos istituzionale - accusa il presidente dell'Unione delle Province Italiane Giuseppe Castiglione - è un provvedimento dettato da una preoccupazione demagogica, confidiamo nella responsabilità dei parlamentari per poter riprendere un percorso comune». Per giovedì prossimo (in parallelo alla protesta dei sindaci contro la manovra) è annunciata una mobilitazione generale dei presidenti delle Province. Non ci sarà presumibilmente il presidente di quella di Roma, Nicola Zingaretti, che plaude alla nascita di «città metropolitane», peraltro già inserite nella Costituzione ma mai attivate.

Pagina 15





Quanto costano



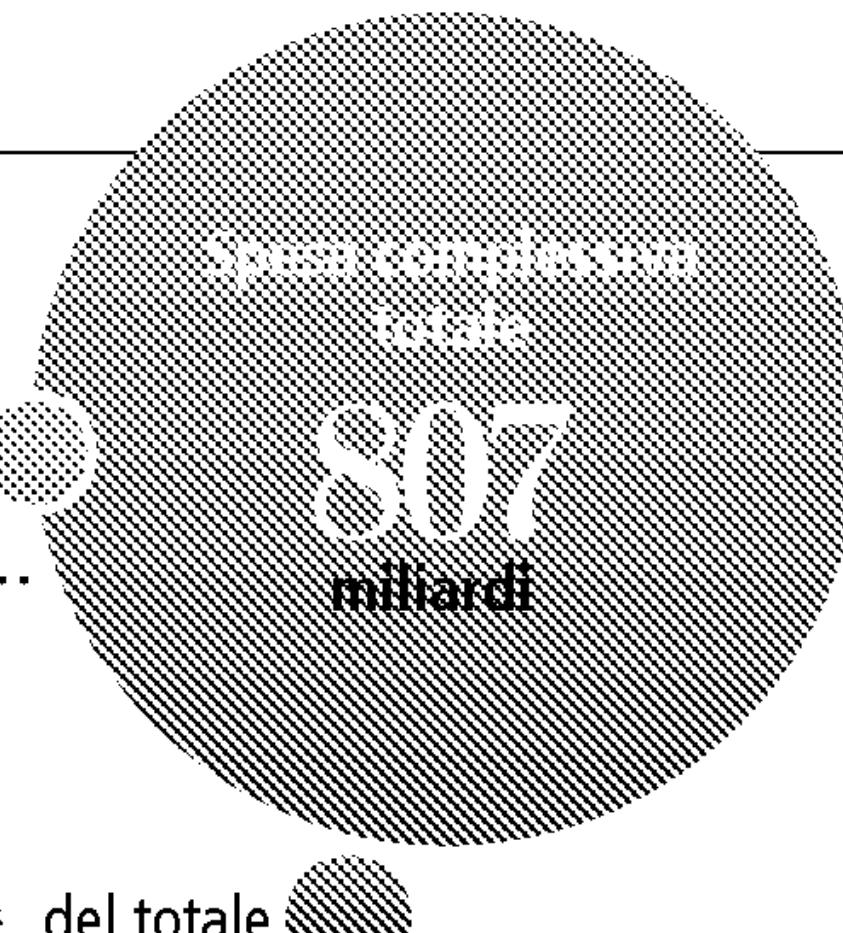
Spesa complessiva
delle province



12 miliardi di euro 1,5%



113.035.600 euro 5,5% — del totale



Calderoli

Per il ministro
della
Semplificazio-
ne si dovranno
creare delle
«province
regionali» a
cui andranno
tutte o parte
delle funzioni
che ora sono
assegnate alle
province

Come spendono i nostri soldi

	Mobilità e trasporti
	1.532.000.000

	Promozione del turismo e dello sport
	235.000.000

	Servizi e infrastrutture per la tutela ambientale
	827.000.000

	Servizi sociali
	325.000.000

	Edilizia scolastica e funzionamento scuole
	2.306.000.000

	Costo del personale
	2.343.000.000 (per circa 61 mila unità)

	Sviluppo economico e mercato del lavoro
	159.000.000.000

	Spese generali dell'amministrazione
	749.000.000

	Promozione della cultura
	247.000.000

	Indennità degli amministratori
	113.000.000

Centimetri - LA STAMPA

Pagina 15

Province, prove diabolazione

Prodotto da Centimetri - LA STAMPA

Il sogno (mai realizzato) delle città metropolitane

Borsa di risparmio per le province

Abolizione delle Province, primo passo

Sì del governo al ddl costituzionale. Rivolta dei presidenti: demagogia, giovedì tutti a Roma

autonomie locali

Mobilitazione comune con l'Associazione dei sindaci e la Conferenza delle Regioni. Una lettera al governo: «Manovra ingiusta, da riequilibrare»

DA ROMA ROBERTA D'ANGELO

Auspicata da tutti in passato per ridurre i costi della politica, l'abolizione delle Province viene approvata dal Consiglio dei ministri, ma è subito polemica. L'ipotesi più volte inserita nelle campagne elettorali non piace sulla carta, almeno così come la pensa il governo Berlusconi, nel ddl costituzionale che accompagna le misure per ridurre i costi della politica, contenute nella manovra. Regioni, Province e Comuni si mobilitano ancora una volta insieme e annunciano una battaglia dura contro il testo varato ieri e contro i tagli. Con una lettera congiunta, i vertici degli Enti locali chiedono all'esecutivo di

rivedere la manovra, definita «squilibrata» e «ingiusta», per «consentire la gestione dei servizi» e procedere ad «investimenti determinanti per la crescita». E giovedì saranno tutti insieme a Roma, per una giornata di mobilitazione.

L'annuncio viene affidato al presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani, dopo il vertice con l'Unione delle Province (Upi) e l'Associazione dei Comuni (Anci). «Se non arriveranno risposte alla nostra lettera, scatteranno altre iniziative per raccontare al Paese che cosa succederà con i tagli». Dopo aver consegnato, giovedì prossimo, al governo i contratti del trasporto pubblico locale, seguiranno, avverte, iniziative pubbliche.

Si comincia, dunque, con i trasporti, che, secondo gli enti locali, sono a «rischio default. Il meccanismo delle tre manovre non consente infatti la gestione dei servizi». Quindi, avverte il sindaco di Roma Gianni Alemanno, «simbolicamente restituiremo la delega relativa all'anagrafe ai prefetti, per sottolineare che con le risorse che sono previste non siamo in grado di garantire i servizi ai cittadini». E sempre a titolo «simbolico», incalza il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione, «consegneremo una copia del Gattopardo, in versione economica, a tutti i ministri che oggi hanno votato il ddl», che, si dice certo, provo-

cherà «un aumento dei costi della politica e creerà un caos istituzionale». Ma soprattutto, denuncia l'Unione province, «è un inganno parlare di risparmio, anzi ci sarà un aumento dei costi e un peggioramento dei servizi».

Le misure, però, sono fortemente difese dall'esecutivo, e in particolare dalla federalista Lega. Per il ministro Roberto Calderoli, «sarà possibile far coincidere due esigenze contrapposte: da una parte quella di garantire la razionalizzazione degli enti intermedi e dall'altra quella di garantire le identità e l'incremento del grado di autonomia di governo del territorio. Le future "province regionali" assomiglieranno alle attuali province delle Regioni a statuto speciale, che già oggi hanno competenza esclusiva per l'ordinamento dei propri enti locali». Di qui, spiega, «le Regioni ordinarie aumenteranno la loro autonomia e somiglieranno a loro volta sempre di più alle stesse Regioni a statuto speciale, assumendone le caratteristiche».

L'interpretazione non convince del tutto un'opposizione comunque non contraria *tout court*. Piuttosto, sintetizza dal Pd il costituzionalista Stefano Ceccanti, «va bene intervenire sulle Province ma c'è un buco nero: il promesso dimezzamento dei parlamentari». E con il capitolo del bilancio, «senza questa terza gamba avremmo una riforma zoppa».





Il sogno (mai realizzato) delle città metropolitane

Se ne parla, con entusiasmo, da vent'anni e sono in Costituzione dal 1998

La storia

MATTIA FELTRI
ROMA

Cose successe nel 1990: il presidente del Consiglio è Giulio Andreotti, in Gran Bretagna il primo ministro è Margaret Thatcher, negli Stati Uniti il presidente è George Bush (padre), l'Unione sovietica è agli sgoccioli ma ancora c'è, il Pci diventa Pds, Nelson Mandela viene scarcerato, il Napoli di Diego Maradona vince lo scudetto e il governo italiano vara un nuovo ente amministrativo: le città metropolitane. Come diceva un vecchia barzelletta, l'istituzione delle città metropolitane deve essere vera perché è vent'anni che se ne sente parlare.

Ieri il ministro leghista Roberto Calderoli, illustrando il riassetto della geografia politica italiana con l'abolizione (se mai davvero arriverà) delle province, ha detto che, oltre al governo centrale, resteranno soltanto comuni, regioni e città metropolitane. Il miraggio dunque si perpetua. E, se si va a cercare nelle cantine del dibattito riformista italiano, si rintracciano eventi interessanti come quello del novembre del 1994 quando i sindaci delle città metropolitane incontrarono il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, per discutere dei famosi problemi del territorio. E' che i vari Francesco Rutelli (Roma), Marco Formentini (Milano), Valentino Castellani (Torino) e colleganza si erano attribuiti un pomposo titolo, poiché le città metropolitane esistevano soltanto sulla carta. Eppure erano i tempi dei «cacicchi» e di tanto in tanto giravano documenti delle città metropolitane contenenti il sostegno ad Antonio Maccanico come premier di successione a Lamberto Dini oppure proposte di lavoro alla Bicamerale di Massimo D'Alema.

In ogni caso, le scartoffie definiscono con una certa vaghezza che cosa siano le città metropolitane: comprendono una grande

città e i comuni strettamente connessi alla città per questioni storiche, culturali ed economiche.

Già allora l'idea era quella di cancellare alcune province (e periodicamente, a ogni rilancio delle città metropolitane, si fa il conto di quante ne scomparirebbero) e si elencano dieci aree: Bari, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Torino, Reggio Calabria, Roma e Venezia, a cui si aggiunsero, su desiderio delle Regioni a statuto speciale, Cagliari, Catania, Messina, Palermo e Trieste (si noti che la Sicilia avrebbe tre città metropolitane, roba da cancellare la Regione...).

Da allora, periodicamente, ad ogni abbozzo o semplice proposta di ridisegno dei confini, si grida alla miracolosa rivoluzione e si redigono entusiastici approfondimenti. E il clamoroso rivolgimento burocratico

DA SCALFARO
Nel 1994 i sindaci furono ricevuti dal presidente della Repubblica

DEFINIZIONE VAGA
Dovrebbero comprendere le grandi città e i comuni connessi per affinità

è parso imminente quando il progetto venne inserito in Costituzione (1998), oppure alla riforma del titolo V della Carta (governo Amato, 2001), o ancora con la devolution leghista della legge

slatura seguente, quando i soliti sindaci ottimisti si riunirono a Cagliari per chiedere di entrare immediatamente nel Senato delle Regioni. E non sono mancate nemmeno iniziative spontanee come quella del 2000,

quando Venezia e Padova misero giù il progetto di accoppiamento fra i giulebbe, per esempio, dell'attuale ministro della Cultura, Giancarlo Galan. Eppure, quattro anni dopo, il buon Calderoli sconcertò un po' tutti con una considerazione di cui forse oggi è immemore: «Le città metropolitane sono un concetto inserito nella Costituzione ma di fatto nessuno sa cosa siano e quali siano».

Nessuno si è fermato davanti a queste formalità. Nel 2007 il ministro per gli Affari Regionali, Linda Lanzillotta, presentò il codice per le autonomie e le città metropolitane (in questo caso nove) spiccavano, fra brindisi, in sostituzione delle province. E allo stesso identico modo due anni dopo, insieme con il federalismo fiscale, ecco le otto magnifiche elette. Ieri come oggi, e uguale a venti anni fa. L'importante di un sogno, è averlo.

Alemanno

«Servono correttivi ci sono ancora troppi squilibri»

■ «Anche se siamo consapevoli che il governo ha compiuto un atto necessario sulla manovra, ponendo la fiducia, continueremo la nostra battaglia perché la manovra venga riequilibrata, magari con provvedimenti futuri, ma mai rimettendola in discussione». È quanto ha dichiarato il sindaco di Roma, Gianni Alemanno. «Entro quest'anno bisogna dare un segnale agli enti locali, segnali chiari il governo ha fatto un passo importante con il provvedimento di abolizione delle Province, ma bisogna trovare più risorse per i servizi essenziali dei cittadini».

Pagina 15

